

Ai Catechisti della Diocesi di Albenga-Imperia

L'importanza della Bibbia per l'educazione alla fede in famiglia

Conversazione di don Claudio Doglio*

— 20 ottobre 2017 —

* * *

Due tipi di problemi	1
Eppure sono una risorsa	2
La scelta di educare alla fede	2
Si trasmette quello che si è.....	3
Come mettere la Bibbia in mano alla famiglia.....	4
La liturgia della Parola.....	4
Il primo giorno della settimana: la domenica.....	6
Una salvezza gratuita	6
Alla domenica facciamo rifornimento	7
Mangiare con equilibrio e costanza	7
Il salmo responsoriale per tutta la settimana	8

Mettere insieme famiglia e Bibbia è un'impresa davvero difficile, perché sia la famiglia sia la Bibbia risultano problematiche e la famiglia oggi ha una serie notevole di problemi.

Due tipi di problemi

Le nostre famiglie, concretamente prese, pensando alle famiglie dei ragazzi in età di catechismo, sono famiglie giovani con molti problemi da affrontare nella vita quotidiana e questi problemi entrano dentro la famiglia che diventa automaticamente problematica. Ad esempio il problema del tempo, il problema delle relazioni, il problema della parola, il problema della fede rischia di essere una teoria: una bella teoria per la famiglia *come educatrice alla fede*, ma che non sempre si realizza nella pratica.

Ho cominciato a entrare in crisi di fronte a questa idea quando mi sono trovato davanti a famiglie di miei coetanei, quando cioè conoscevo bene i genitori, perché li conoscevo da ragazzi e a quel punto riuscivo a mettermi nella testa, nei loro panni e mi dicevo: come fanno queste persone a trasmettere ai loro figli la fede?

Effettivamente è una situazione problematica, quindi non ci nascondiamo dietro la poesia, dietro l'immagine idilliaca di una famiglia sognata: bisognerebbe fare così..., le famiglie dovrebbero essere..., oppure cadere poi nel pianto: una volta... le famiglie erano migliori. Sono strade sbagliate, non rimpiangiamo, non ci lamentiamo, teniamo conto però, in modo realistico, che la situazione è questa. Volendo quindi raggiungere dei

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

risultati buoni non possiamo sognare una famiglia che non c'è, dobbiamo dialogare con le realtà concrete delle famiglie di oggi.

Dall'altra parte la Bibbia è problematica perché non è un libro facile, non è un libro, ma è una biblioteca, è un testo antico, complicato, scritto nell'arco di oltre un millennio, quindi con cambiamenti di impostazione, di mentalità, di linguaggio, con situazioni davvero difficili da capire oggi, se non incomprensibili. Non solo, ma il nostro mondo attuale, soprattutto giovanile, ha sempre più difficoltà ad affrontare i testi letterari, a leggere dei testi e un brano di letteratura, perché la Bibbia è letteratura. Leggere dei documenti antichi per la vita di oggi è un'impresa ardua. Mettere insieme due problemi, la famiglia e la Bibbia, non risolve la situazione, ma la complica.

Eppure sono una risorsa

Dobbiamo allora prendere un'altra strada, dobbiamo aggirare la situazione e accorgerci che nonostante tutto la famiglia e la Bibbia sono una risorsa: hanno dei problemi, ma sono due realtà feconde.

La famiglia fa parte della vita, fa parte degli elementi essenziali della nostra esperienza umana, la nostra vita è legata a una famiglia, veniamo da una famiglia, abbiamo costruito delle famiglie, progettiamo nel futuro delle famiglie. Non è pensabile una vita senza queste relazioni basilari, le più belle, le più care, quindi sono gli elementi di fondo che reggono tutta l'esistenza.

La Bibbia è una parola viva, è la mediazione dello Spirito di Dio, non è semplicemente un testo letterario difficile, antico, ma è una lettera d'amore scritta tanto tempo fa, ma che parla adesso, ha un potenza, una energia divina. Non pensiamo a una magia che possa operare la Bibbia, ma certamente quella parola può aiutare e la famiglia è la condizione ideale per poter entrare in sintonia con la rivelazione di Dio.

Nella Bibbia la trasmissione della fede passa proprio attraverso la famiglia, perché è la strada normale di sempre: l'educazione si rivela in famiglia, impariamo a vivere nell'ambiente in cui siamo cresciuti.

La scelta di educare alla fede

Qualcuno, forse oggi meno, ma può continuare a dire, a proposito del Battesimo, lascio che scelga il bambino quando sarà grande. È una posizione assurda perché il bambino non ha scelto di nascere, si è trovato a esserci perché altri hanno scelto per lui o forse nemmeno loro hanno scelto, dopo di che hanno scelto di dargli un nome e infatti non so lo si può chiamare "coso" in attesa che scelga un nome che gli piaccia. I genitori decidono il nome e il bambino se lo porta dietro tutta la vita; non decidono nemmeno però il cognome perché quello lo hanno di famiglia e non decidono nemmeno come sono loro: il bambino si trova ad avere quei due genitori e se li prende come sono e non sceglie. Se potesse scegliere magari sceglierebbe meglio e invece si trova vivere in quella casa, in quell'appartamento, arredato in quel modo e si trova vestito come piace alla mamma che sceglie tutto per il bambino.

Parlare in italiano a un bambino vuol dire costringerlo a parlare italiano, potrebbe scegliere da grande che lingua parlare, potrebbe scegliere un mutismo o una molteplicità di lingue e dopo che le ha imparate può scegliere quale considerare come sua lingua madre.

Assurdo, vero? Semplicemente folle: la mamma parla la sua lingua, parla l'italiano o forse il dialetto e parla la lingua del cuore, è la lingua materna, è lei che parla e il bambino impara a dire "mamma" perché glielo ha detto tante volte lei. Un bambino ebraico invece impara a dire "immá" più o meno, la "m" e la "a" sono dappertutto, sono le due lettere più facili, è il suono elementare.

Il bambino impara quello che sente dire, impara a mangiare i cibi che cucinano in casa e impara a parlare la lingua della casa e le abitudini. Se ha un papà tifoso il bambino cresce amando quello sport che al piace tanto perché il papà glielo impone, gli regala dei giochi che indirizzano a quello sport e se è tifoso di calcio e ha la passione per una squadra non gli regala una maglietta di un'altra squadra, ma gli spiega già da piccolo che questa che questa squadra è la migliore che ci sia.

Poi però per il Battesimo lasciamo che il bambino scelga da grande e le cose che ci interessano glielo trasmettiamo naturalmente da piccolo.

Il punto dolente è che la dimensione di fede non è sentita come importante, come un valore da trasmettere. Effettivamente però le cose stanno così: si trasmette quello che si ha, ciò che non si ha non si può dare.

Si trasmette quello che si è

Inevitabilmente i genitori sono educatori alla fede secondo il loro schema, secondo il loro modo di essere, trasmettono quello che sono, trasmettono anche l'indifferenza, la noncuranza, il disprezzo o la passione. I genitori trasmettono quello che sono, hanno dato la vita al bambino e danno vita alla sua impostazione.

Noi non possiamo quindi sostituirci alla famiglia, non possiamo combattere la famiglia, ma giustamente dobbiamo valorizzarla. Come educatori della comunità cristiana noi diamo una mano alla famiglia, siamo un aiuto, un sostegno, un incoraggiamento, ma non li sostituiamo. Possiamo fare poco, è vero, perché le cose importanti le fanno i genitori e se non le fanno non le fanno; noi non riusciamo a sostituirli, ma possiamo aiutarli. Allora diventa importante comprendere come possiamo aiutare la famiglia a trasmettere la fede.

La fede non si trasmette con delle formule o con degli insegnamenti, ma si succhia con il latte materno: è un modo di essere, è un modo di fare, un modo di pensare, è un atteggiamento che si respira in casa in senso buono e in senso cattivo. Si respira quello che c'è eppure – attraverso questa esperienza familiare anche senza che i genitori abbiano idee teologiche, competenze catechistiche e magari anche convinzioni di fede – trasmettono ai figli una esperienza di Dio.

I genitori, in quanto vogliono bene al bambino, trasmettono con il loro impegno, con il loro amore, un'idea di Dio che è l'idea di Dio: mettono il bambino alla vita pensando che "c'è qualcuno che si occupa di me, non sono solo, qualcuno mi dà da mangiare, qualcuno mi copre quando ho freddo, qualcuno mi consola quando mi faccio male".

Il bambino non ha assolutamente la capacità di pensare teologicamente a Dio, ma si accorge che qualcuno gli vuole bene. Questo lo sperimenta, è contento e gli dispiace quando invece qualcuno lo tratta male, fa l'esperienza del bene e del male, si accorge che non è tutta la stessa cosa, c'è una bella differenza tra chi mi vuole bene e chi mi vuole male. Questa esperienza fondamentale mette le basi per una conoscenza religiosa.

I genitori non possono trasmettere una dottrina, come non sono in grado di trasmettere nella grande maggioranza dei casi un insegnamento di storia, di geografia, di matematica, di latino. I genitori possono non avere queste competenze e non tocca loro, ma il loro ambiente familiare, fatto di cose buone, di affetti, di servizio, quello è l'insegnamento teologico fondamentale. Se noi possiamo aiutare a valorizzare questo allora diamo un incoraggiamento, non sottolineiamo il problema, ma la risorsa, il fatto di esserci, il fatto di seguire il quel bambino, di parlargli, di aiutarlo a crescere, di insegnargli a vivere. Poi quando si tratta di fare le scelte allora diventa importante avere dei criteri di scelta.

Ricordo parecchi anni fa in un campo sportivo all'oratorio due squadre di ragazzini che giocano e, dietro a me, una mamma incita suo figlio urlando "ammazzalo, ammazzalo!". Mi giro, la guardo... "Ma signora si rende conto che sta dicendo?". "Cosa sto dicendo?".

Lo incita magari a scartare bene l'avversario, ma lei sta dicendo a suo figlio "ammazzalo!". Non ci pensava, era il gergo che adoperavano nell'ambito calcistico e quindi infervora il figlio ad ammazzare il compagno con cui stava giocando. Guardate che qui è l'educazione religiosa, questo è il punto delicato, decisivo. Se la mamma non sa dire al bambino qual è il comportamento giusto e insegna il comportamento sbagliato in questo modo, l'educazione avviene, ma non è una educazione alla fede cristiana, è un altro tipo di una educazione che passa tranquillamente e viene schematizzata. Non serve il concetto, il messaggio passa attraverso questa parola.

Di fronte al bambino che torna a casa lamentandosi che gli hanno fatto qualcosa, la mamma deve prendere posizione e gli insegna il senso della giustizia. Se lo difende in ogni caso e gli dà sempre ragione, lo fa crescere come in un principino arrogante e prepotente. Se invece lo mette di fronte alle sue responsabilità e gli dice dei "no" e lo rimprovera perché qualche colpa avrà anche lui, gli insegna a valutare la propria responsabilità e a chiedere scusa dei propri difetti.

Questo è il mondo religioso di base ed è a questo livello che la famiglia diventa educativa, formativa. La famiglia per poter educare alla fede cristiana ha bisogno di punti di riferimento e i punti di riferimento sono proprio i testi biblici, è la parola di Dio, è la rivelazione di Dio che ci insegna a vivere.

Come mettere la Bibbia in mano alla famiglia

Non è pensabile semplicemente regalare la Bibbia alla famiglia o anche semplicemente il Vangelo; si può fare, è una cosa bella, possiamo investire dei soldi nella diffusione della parola di Dio, è un buon modo, però è un solo un primo passo, bisogna poi aprirla, leggerla, capirla, viverla. Non basta avere la Bibbia, bisogna leggerla, non basta leggerla, bisogna capirla, non basta capirla, bisogna viverla; questi sono i passaggi: *averla, leggerla, capirla, viverla*. L'operazione è complessa. La prima parte è solo economica: si comprano, si distribuiscono; è la più facile, poi gli altri tre passi sono importanti e difficili.

Come si legge la Bibbia? Non dall'inizio alla fine, è un enorme volume soprattutto è una molteplicità di libri e senza un criterio, senza una guida, non si può leggere la Bibbia, non la si capisce o la si fraintende. Quindi la strada non è semplicemente quella di dire "dovete leggere la Bibbia", bisogna trovare un criterio e un modo per leggerla.

Questo metodo di lettura biblica c'è da secoli ed è una realtà comune e facile: è la *Bibbia liturgica*, non tanto la Bibbia in sé, quanto piuttosto il lezionario liturgico, il messalino.

La scelta delle letture bibliche per la Messa domenicale è il criterio più saggio che abbiamo ed è il criterio della Chiesa, non di questo o quel predicatore, catechista, parroco o vescovo, è invece la linea della Chiesa, di tutta la Chiesa: è un elemento solido, sicuro.

Il lezionario festivo è la strada migliore per affrontare la lettura della Bibbia e dal lezionario festivo noi impariamo il criterio.

La liturgia della Parola

Ragioniamo allora sulla liturgia della parola di ogni domenica. Anzitutto perché andiamo a Messa? Una risposta fondamentale a questa domanda è: per ascoltare la Parola di Dio. Potrei però leggerla a casa per conto mio, è invece l'impegno comunitario ad ascoltare la Parola di Dio perché facciamo parte di una famiglia che ascolta il capo-famiglia, che si dà un impegno di raduno e di ascolto per poter vivere quello che il nostro capo ci dice. *Capo* inteso come testa, siamo un corpo guidato da un capo, una testa e ascoltiamo la testa per poter vivere, per poter usare le mani e i piedi secondo le indicazioni del capo.

Andiamo a Messa per ascoltare la Parola di Dio e per fare la Comunione: certo. Prima facciamo la Comunione con le orecchie, poi la bocca. Riceviamo il pane eucaristico, che è

il corpo di Cristo, per avere la forza di vivere la Parola di Cristo. Abbiamo ascoltato la Parola, ma da soli non riusciamo ad applicarla, abbiamo bisogno della sua forza e la Comunione eucaristica ci dà la capacità di vivere la Parola che abbiamo ascoltato. Allora, sempre, in ogni Messa, ci sono questi due momenti: la parola e il pane strettamente uniti. La parola da sola non è efficace, il pane da solo non mi dice che cosa fare: *pane e parola* insieme sono una potenza, mi abilitano a vivere come Dio comanda, mi danno i criteri per vivere bene, mi danno la forza per applicare quei criteri.

Andiamo a Messa per ascoltare la Parola di Dio che viene proposta in una serie di testi, sono dei brani – Antico Testamento, un salmo, un brano degli apostoli, un brano di Vangelo – è tutta Bibbia, ma variegata nella forma: è un buon pranzo festivo e un buon pranzo comporta diversi piatti. Non si può mangiare un enorme vassoio di pasta, solo pasta; può capitare che si faccia una cosa del genere, ma un buon pranzo comporta diverse pietanze.

Il pasto domenicale che la Chiesa ci offre è a base di Bibbia con una bella varietà. Nonostante tutte le libertà che ci possiamo prendere, nell'organizzazione di un pranzo abbiamo ancora delle regole abbastanza solide: antipasto, primo, secondo, dolce. Non abbiamo mai cominciato con il dolce per finire con la pasta. Non si potrebbe? Teoricamente sì, ma perché non lo avete mai fatto? Siamo abitudinari. I francesi non usano la pasta, noi sì, ne abbiamo tanti tipi e buona che è e ci teniamo a mangiarla prima della carne: prima la pasta, poi il secondo, primo e secondo. Sembra così logico!

È solo questione di abitudine: prima e seconda lettura è uno schema così e si fa così, c'è una logica materna della Chiesa che ci imbandisce la mensa e dà un buon gusto, ci dà da mangiare cose buone e varie. Il primo può cambiare, certamente, la pasta è pasta ma ci sono tanti tipi di pasta e di condimento: anche la prima lettura è varia, ma è sempre la prima.

Piano piano il catechista, l'educatore, l'animatore, gusta lui gusta questo banchetto della Parola e lo fa gustare, insegna a prenderci gusto e ad apprezzare quel nutrimento. Dobbiamo imparare come è fatta la liturgia della Parola: il ruolo della prima lettura e il ruolo della seconda, perché non c'è solo il Vangelo: il Vangelo arriva al vertice, ma prima c'è il profeta, poi l'apostolo e in mezzo un Salmo. Il Salmo è una povera ancella, è una serva, è messo lì in mezzo quasi come se non fosse Parola di Dio, non gli si dà un grande peso, invece ha la sua importanza e il suo pregio.

Il Vangelo ci è proposto in lettura continua almeno nel tempo ordinario; nei tempi forti, avvento, in quaresima, ci sono altre modalità: è una strada importantissima, per noi educatori, conoscere bene il lezionario, è una prima strada di educazione nostra alla fede cristiana.

Abbiamo circa 60 feste in un anno: 53 domeniche più altre feste di precetto; nel ciclo di tre anni abbiamo 180 pranzi con menù diversi, c'è la possibilità di gustare tutta la Bibbia con una varietà meravigliosa. Nello schema delle letture domenicali, nell'arco di tre anni, noi abbiamo tutta la Bibbia organizzata bene; messi insieme, i vari pezzi sono in rapporto fra di loro in modo tale da dare gusto alla vita.

È una vita che andiamo a Messa e che sentiamo la Bibbia ed è quella la strada: ascoltarla sempre meglio, assimilarla, capirla, viverla. Se allora cercate uno schema per avvicinarvi alla Bibbia lo schema che vi propongo con tutte le mie forze è lo schema liturgico, è la Bibbia della domenica, sono le letture delle domeniche e su quelle dobbiamo impostare il lavoro della nostra vita; vale per tutti i cristiani, di tutte età, di tutti gli ambienti, di tutte le spiritualità, è il punto di riferimento e, se volete coinvolgere i genitori in questo lavoro, avete la possibilità di insegnare alle famiglie lo stile fondamentale di un cristiano che alla domenica ascolta la Parola di Dio e riempie lo zaino.

Il primo giorno della settimana: la domenica

Una idea molto importante è che la domenica è il primo giorno della settimana. Ci siamo lasciati ingannare da impostazioni commerciali e non abbiamo fatto nessuna resistenza. Chiunque, alla domanda “Qual è il primo giorno della settimana?” risponderebbe “il lunedì”. Ci sono ancora gli ebrei che ci difendono, perché in ebraico domenica si dice *rishon*, cioè *primo*. Il sabato è l'ultimo, lo *shabat* è il giorno del compimento, della cessazione, quando si smette. La domenica è il primo del giorno della settimana, la settimana per noi cristiani inizia con la festa.

Per gli ebrei, secondo l'Antico Testamento, la settimana termina con la festa. È una banalità dire: gli ebrei fanno festa al sabato, i cristiani fanno festa alla domenica, un giorno vale l'altro, i musulmani fanno festa al venerdì e ognuno fa un po' festa quando vuole. No! C'è una idea di fondo che è importante da capire: se la settimana comprende sei giorni lavorativi e l'ultimo è quello di festa, vuol dire che prima c'è il lavoro e poi c'è la festa. È un criterio operativo: prima si lavora, poi si fa festa: poi il dovere, il piacere. È uno schema legale, ma è l'Antico Testamento.

Noi cristiani abbiamo imparato che il primo giorno è quello della festa, prima si fa festa, poi si lavora. Non sono gli italiani che l'hanno inventato, sono i cristiani, è un concetto più ampio. Guardate che è una teologia elementare, ma basilare: la festa viene prima del lavoro. Che cosa vuol dire? Perché la domenica per noi è festa? Perché è il giorno della risurrezione di Cristo, quindi quello che conta è che Cristo è risorto e ci ha salvato; in forza di questo noi possiamo lavorare. Guardate che è un capovolgimento della mentalità.

Lo schema antico era: lavora e meritati il riposo, fai quello che devi fare, poi ti sei guadagnato il riposo. Invece la bella notizia cristiana è: Dio ti ha preceduto, ti ha regalato la salvezza e in forza di questo puoi lavorare. Capite la differenza? È uno schema mentale che deve essere formato, ma è uno degli schemi di base della vita della famiglia: “comportati bene per essere salvo”. Uso l'espressione religiosa “essere salvo”, ma se ne possono usare tantissime altre: “comportati bene in modo tale da avere il premio”.

Guardate che molte volte noi catechisti rischiamo di impostare così il discorso: comportati bene per poter fare la Comunione, devi essere buono per poter ricevere il premio; è però una cattiva educazione. Stiamo dicendo che la Comunione, il sacramento, è il premio – come una caramella – data al bambino buono: se non fai i capricci di do la caramella, se stai buono ti do la Comunione, ti sei meritato la Comunione, ottieni il premio perché ti sei comportato bene. Lo schema però è sbagliato, negativo, diseduca alla fede.

Una salvezza gratuita

L'atteggiamento corretto che la Bibbia ci insegna – che il Nuovo Testamento mette in evidenza rispetto all'Antico – è che Dio ci ha salvato gratis. Quando non ci meritavamo nulla Dio si è fatto uomo ed è morto per noi e ci ha dato la possibilità di vivere bene; non “comportati bene per essere salvo”, ma “sei salvo, quindi puoi comportarti bene”. Guardate che è l'opposto, ma questa è l'educazione cristiana: sei stato salvato, quindi puoi comportarti bene. Provate a valutare il vostro modo di parlare e sostituite al verbo *dovere* il verbo *potere*, non “devi essere obbediente”, ma Cristo ti ha amato, ti vuole bene, ti ha dato la forza, tu puoi essere obbediente. Non “devi essere obbediente così Gesù ti vuole bene”.

Questa è una educazione alla conquista, al merito, invece la domenica è il dono della gratuità, è il giorno del Signore non il mio; l'abbiamo fatto diventare il tempo libero, è il giorno in cui io faccio quello che voglio. Negli altri giorni devo fare delle cose per lavoro, alla domenica faccio quello che voglio io. Invece il criterio è: la domenica non è il giorno tuo, si chiama domenica perché è del *Dominus*, del Signore: fai quello che vuoi nei sei giorni, ma nella domenica no, la domenica non è tua, è sua, il tempo lo dedichi a lui. Già questo è uno schema nuovo, però è sempre stato così, dobbiamo ancora assimilarlo. La

domenica è il giorno del Signore e noi ci troviamo insieme per ascoltare il Signore e mangiare quella Parola vuol dire imparare i suoi criteri.

Alla domenica facciamo rifornimento

Allora, se ragionate con la domenica come primo di giorno della settimana, immaginate di andare a fare la spesa. Adesso molte le famiglie, proprio perché fanno la spesa grossa una volta alla settimana, con un grosso carrello prendono quello che serve per la settimana successiva. Così facciamo in Chiesa alla domenica: andiamo a fare la spesa, una spesa gratuita, portiamo il carrello della nostra intelligenza, del nostro cuore e riempiamo, riempiamo il carrello con ciò che ci serve per mangiare durante la settimana.

Se volete usare la metafora del camminatore allora riempite lo zaino con i viveri per poter camminare e mangiate poi le scorte che avete. Cosa intendo dire? Quella parola di Dio che ascoltiamo alla domenica diventa il nutrimento della settimana e allora il percorso metodologico da seguire è quello di ritornare durante la settimana sulle letture della domenica precedente.

Molte volte si è usato il criterio del “prepariamoci alla domenica seguente”, ma non funziona. La domenica è l’inizio, ascoltiamo la Parola di Dio, assimiliamola, leggiamola, l’ascoltiamola, poi ci torniamo sopra; durante la settimana meditiamo quello che abbiamo letto. Allora questo schema può diventare lo schema della catechesi e di una catechesi familiare: non dovete lo studiare lo schema, c’è qualcuno che lo ha studiato per voi; la Chiesa lo offre a tutte le diocesi del mondo, a tutte le parrocchie, abbiamo già lo schema bello che fatto, lo prendiamo e lo proponiamo.

Lo proponiamo ad esempio alle famiglie: rileggete in casa questi testi, invitiamo le famiglie a partecipare alla Messa, sappiamo che ci ascoltano poco e non ci stanchiamo di dirlo, però la catechesi se aiuta offre come strumento questo e se fate qualche incontro con i genitori potete raccontare questo schema di base.

Se il catechismo è iniziazione alla vita cristiana, la vita cristiana è strutturata sulla Messa della domenica: l’ascolto della Parola di Dio domenica per domenica ci dà la possibilità di avere la forza, settimana per settimana, di vivere con i criteri di Gesù Cristo. Allora se noi insegniamo queste cose con metodo ai bambini e alle famiglie offriamo uno schema operativo.

Mangiare con equilibrio e costanza

Una volta c’erano questi messalini, adesso abbiamo la possibilità di molti strumenti più semplici, foglietto domenicale. Ci sono infinite proposte sul telefonino, sul computer, abbiamo mezzi di tutti i tipi dove è possibile avere questi testi. Ci sono genitori tecnologici che non sono abituati alla Messa, ma al telefonino o al computer sì; possono essere indirizzati a trovare le letture: dando l’indicazione poco per volta è un modo più attraente che non regalare il grande volume della Bibbia altrimenti devono leggerlo.

Non si può fare indigestione, bisogna mangiare moderatamente ma in modo continuato. Pensate davvero al paragone del cibo: mangiamo tutti i giorni più volte al giorno e i medici dicono che bisogna mangiare in modo regolare: fa male mangiare troppo e fa anche male non mangiare. Bisogna mangiare la quantità giusta a distanza giusta. Ci vuole un equilibrio, siamo fatti così. Anche l’ascolto della Parola di Dio è paragonabile al mangiare, ci vuole un equilibrio, non un eccesso, non una carenza e ci vuole la continuità: tutti giorni, più volte al giorno, per poter vivere, per poter essere sani.

La Bibbia è uno strumento fondamentale per la catechesi per la vita cristiana perché è lo strumento che si adopera sempre a tutte le età e la Bibbia liturgica è la strada primaria. Prendete allora questo schema, proponetelo alle famiglie, trovate dei sistemi di

coinvolgimento, fate in modo che la famiglia stessa si ritrovi a riprendere in mano le letture della domenica.

Il salmo responsoriale per tutta la settimana

Non siete venuti a Messa, pazienza, verrete la prossima, ma in questa settimana rileggete questo testo; prendete ad esempio l'abitudine di adoperare il Salmo responsoriale all'inizio del catechismo, quello della domenica precedente. Vi portate a casa il foglietto.

Come iniziamo? Con il salmo responsoriale di domenica scorsa: ve lo ricordate? Siete andati a Messa? Che salmo c'era? Un Salmo meraviglioso che sapete a memoria: *“Abiterò per sempre nella casa del Signore — il Signore è il mio pastore, non manco di nulla”*. Questa settimana lo rileggiamo, lo ripensiamo, è un salmo bello, facile, ma in genere tutti i salmi che sono proposto nella liturgia sono belli e sono anche abbastanza facili. Quelli complicati, quelli difficili non ci sono e questo è un aiuto. Un ottimo ritornello: *“Abiterò per sempre nella casa del Signore”*.

Guardate che non c'è sistema migliore per unire una diocesi, una parrocchia, perché in qualunque chiesa voi siate andati domenica a Messa avete utilizzato questo salmo e questo versetto e qualunque stile catechistico adoperiate voi potete proporlo ai bambini di età diverse, di situazioni diverse; potete proporre la stessa parola e domenica prossima un'altra e la settimana prossima un'altra e così via. È uno schema semplicissimo.

Con quale preghiera iniziamo? Col salmo di domenica scorsa! Tutte le riunioni in parrocchia che facciamo in questa settimana le iniziamo con: *“Abiterò per sempre nella casa del Signore”*, la prossima settimana cambiamo. Andremo a Messa domenica, sentiremo il Salmo e lo useremo la settimana prossima e avanti così fino alla morte. Sempre, di volta in volta, assimileremo qualcosa di nuovo, apprezzeremo qualche cosa, capiremo qualcosa di più; l'abbiamo già sentita quella Parola, la risentiremo, a forza di entrare nella testa scende nel cuore, diventa vita.

È un modo con cui si coinvolgono le famiglie nell'abitudine, nell'abituale scansione dei giorni, del cibo, con piccole cose. Con poche cose si può scoprire come dei genitori lontani, soprattutto dei papà non interessati – con un coinvolgimento del genere, magari perché devono scaricare da internet il testo – cominciano a leggere qualcosa che non avrebbero letto e vengono delle domande. Non è detto che abbiamo delle risposte, ma lo sappiamo, non le abbiamo nemmeno noi tante volte le risposte, ma è già importante farsi le domande, leggere un testo e porre una domanda.

Se noi alla domenica ascoltiamo, poi nell'incontro del catechismo sarebbe utile riprendere le letture della domenica. Se abbiamo partecipato e ci sono venute delle domande, quella potrebbe essere un'occasione per dividerle; è un cammino da bambini, in quanto bambini, ma è un cammino da adulti, vale per i catechisti, vale per il parroco, vale per i genitori, è un cammino abituale della nostra esistenza.

Famiglia e Bibbia sono una risorsa: messe insieme con lo schema liturgico possono aiutare davvero a crescere nella vita cristiana. È un mangiare bene e salutare. Buon appetito!